

FRADELETTO

2127

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

DEL

Patronato " Pro Schola „

preceduta da una lettera aperta

della Signora MARIA PEZZÈ PASCOLATO



VENEZIA

PREM. STAB. DELL'ANCORA DITTA L. MERLO

1899



R. ISTITUTO SUPERIORE DI
RACCOLTA
FRADELETTO
2127
VENEZIA

BIBLIOTECA

SCIENZE ECON. E COMM.

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

DEL

Patronato " Pro Schola „

preceduta da una lettera aperta

della Signora MARIA PEZZÈ PASCOLATO



VENEZIA

PREM. STAB. DELL'ANCORA DITTA L. MERLO

1899





Treviso, 17 agosto 1899.

Ill.^{mo} Signor Presidente,

Mi sia lecito sottometerle un piano lungamente vagheggiato per l'azione benefica del « Pro Schola ». Vorrei che questo piano Ella presentasse, rimaneggiato a modo Suo, alla prossima Assemblea generale, perchè formasse almeno oggetto di discussione fra i Soci e si potessero sin da ora contare i volonterosi pronti a prestare l'opera per porlo in atto.

Il « Pro Schola », in questo terzo anno di vita, se il voto dell'Assemblea è conforme ai desideri della Presidenza, adempirà al suo primo assunto, dando la refezione a tutti i bambini poveri delle scuole comunali della città. Ed a questo non si sarebbe certo potuto giungere, se non si fossero concentrati da principio ad un solo fine tutti gli sforzi dal Patronato. Fatto questo primo passo, il Patronato si vede però dinanzi un campo più esteso e fecondo.

Molte e molte città ci hanno preceduto nell' opera benefica. Non parlo delle terre straniere, dove l'educazione di popolazioni molto meno riccamente dotate da natura che la nostra non sia, è pure tanto più progredita; e dove, nelle scuole rurali, serali, festive, nelle biblioteche popolari, nei ricreatori, negli educatori, si esplica amorosamente, in mille modi ingegnosi, l'attività delle donne più colte. Non parlo delle maggiori città italiane, di Roma, di Milano, di Napoli. Ma nella vicina Udine, per esempio, l' idea dell' educatorio fu accolta con tale slancio di carità da tutta la popolazione, che essa si tramutò, in men di due anni, in realtà fiorentissima.

A Venezia, mi dicono, quest' idea venne più volte ventilata; ma non so quali errori fondamentali permisero il sospetto di mire partigiane là dove non s' aveva a vedere che un intento di carità, provvida e pura.

Che cos' è infatti l' educatorio, quale funziona ormai utilmente nei principali centri di civiltà? E un istituto, che si propone di educare fisicamente e moralmente i fanciulli poveri, togliendoli alla strada, dopo finito l'orario scolastico e sino al ritorno dei parenti operai dal laboratorio o dall' officina. All' educazione fisica, esso provvede col curare l' igiene del corpo, e, quale primo suo elemento, la nettezza; con l' offrire ai fanciulli un nutrimento frugale, ma sano, ed un locale bene arieggiato; e col promuovere, in fine, l' attività muscolare. All' educazione morale, supplisce sforzandosi di formare i primi elementi del carattere, di ingentilire i sentimenti, di suscitare l' affettuosità, di abituare alla garbatezza, di preparare al lavoro.

Poi che in Venezia esiste il Patronato « Pro Schola », del quale la benemerita Colonia Alpina è figlia, meglio

che istituzione sorella, dal « Pro Schola » deve pur venire l'iniziativa per un primo educatorio modello. Non è necessario che l'educatorio sia tutt'uno col « Pro Schola », chè anzi ogni educatorio dovrebbe mirare a costituirsi in ente morale separato, contribuendo a ciò rispettivamente la beneficenza privata del Sestiere, dove l'educatorio sorgerà. I fondi del « Pro Schola » debbono, prima di tutto, assicurare la vitalità dell'opera iniziata; e, del resto, sarà anzi meglio che le persone mutino, le quali debbono un'altra volta fare appello alla beneficenza cittadina e donare l'attività personale alla nuova fondazione. Conti il Presidente le nostre forze, e scelga una Commissione per istudiare e regolare la iniziativa. A questa Commissione, non mancherà l'aiuto d'altri volonterosi.

Poco tempo addietro, l'illustre Prof. De Giovanni, volgendo a beneficio della patria e dell'umanità anche la terribile sventura che lo ha colpito, fondava la Lega Nazionale contro la tubercolosi, il flagello che si estende ogni giorno più, stremando le giovani forze della moderna generazione.

La Lega Nazionale, nel concetto del suo illustre Fondatore, si propone di opporre allo spaventevole flagello una difesa preventiva, con un apostolato igienico, per mezzo della stampa, degli insegnamenti, dei ricreatori, delle visite a domicilio ed alle scuole; con l'aprire scuole di ginnastica, regolate da criteri fisiologici, e col consigliare la scelta del mestiere o della professione.

Anche in Venezia fu raccolto buon numero di adesioni, si che ben presto sarà costituito anche il Comitato veneziano della Lega. Sono certa che presso questo Comitato l'idea dell'educatorio incontrerà subito favore, poi ch'essa è appunto nel programma della Lega

stessa, e quindi il nuovo Comitato aiuterà il « Pro Schola » a tramutarla in realtà.

Ho visitati parecchi educatori di Milano, tanto dell'Associazione « Scuola e Famiglia » che della « Provvidenza scolastica. » Anche a Milano, però, molti locali lasciano a desiderare dal lato igienico, poichè servono all'insegnamento elementare sino ad un quarto d'ora prima dell'entrata degli allievi all'educatorio, e poco dopo che i fanciulli, all'avemaria, ne sono usciti, i locali stessi accolgono gli alunni delle scuole serali. Manca, dunque, il tempo per arieggiarli e ripulirli a dovere.

Così pure ho osservato che parecchie maestre hanno l'aria già affaticata e quasi sofferente prima che incominci l'orario dell'educatorio, poichè, povere creature, sino a poco prima hanno insegnato in qualche altra scuola, ed il personale non fa che scambiarsi, anzi che rinnovarsi, come sarebbe nello spirito dell'istituzione.

Il compito della maestra nell'educatorio è infatti molto più faticoso che nella scuola, vero compito di educatrice, che riesce soltanto fecondo in quanto la benemerita insegnante vi prodighi entusiasmo ed affetto. Se si riduce ad una ripetizione, al fare eseguire i lavori assegnati nell'altra scuola, come vidi appunto in alcuni di quegli educatori, lo scopo della istituzione è addirittura falsato, e non solo, come appare evidente, dal lato igienico, ma anche dal lato morale, perchè i fanciulli ci vanno mal volentieri, (ch'è quanto dire senza profitto), ed i genitori non ve li mandano, per lo più, se non per la scodella di minestra.

A rendere veramente profittevole l'azione dell'educatorio, ben provvede quindi il regolamento della fondazione Michelangelo Caetani di Roma, regolamento compilato dal suo benemerito presidente, on. avvocato Alfredo

Baccelli, il quale vuole che le maestre scelte non prestino l'opera loro nelle scuole elementari del Comune e debbano compiere prima della nomina un mese di tirocinio, per dimostrare se realmente posseggano l'attitudine speciale necessaria all'ufficio.

Da questo regolamento e dalla seconda relazione annuale del Presidente tolgo alcuni dati, i quali potrebbero servire di base ad una prima discussione.

L'educatorio accoglie gli alunni dai 5 ai 12 anni: (da principio, a Roma, il limite d'ammissione era dai 6 ai 10). Per esservi accolti e rimanervi, è necessario frequentare con assiduità una delle 5 classi elementari della scuola comunale cui l'educatorio è annesso; ed è condizione pure necessaria l'accertata povertà.

Giornalmente, i fanciulli, appena entrati nell'educatorio, sono condotti alla lavanda, e di quando in quando fanno il bagno totale. Settimanalmente, sono visitati dai medici dell'istituto, i quali vigilano anche sull'igiene del locale e del vitto.

Il vitto consiste in un solo pasto giornaliero, nei mesi di scuola; nei mesi delle vacanze, nei quali l'educatorio rimane aperto dalla mattina all'avemaria, le refezioni sono due, alle 12 ed alle 16 1/2.

Nelle ore stabilite, i fanciulli attendono al lavoro manuale, consistente in cartonaggio, tessitura con trucioli, o tessitura su piccoli telai di maglierie, coltivazione dei fiori, piccoli disegni e costruzioni con regolini ecc. ecc. Le fanciulle attendono preferibilmente al lavoro di cucito o di calza, e, per turno, si esercitano nell'assetto della cucina e delle masserizie.

I giuochi sono preferibilmente liberi, o, a seconda dei casi, regolati dall'opportuno criterio della maestra. E data speciale importanza alle razionali esercitazioni

ginnastiche ed al canto, il quale è pure potente mezzo educativo.

I fanciulli debbono venir condotti il più sovente possibile a passeggio; e, per i giuochi non solo, ma anche per le altre esercitazioni debbono, rimanere il più del tempo all'aperto, in giardino o in cortile, o almeno in sale ampie ed arieggiate.

Nei mesi delle vacanze, alle brevi letture, alle conversazioni educative, agli esercizi di portamento, si potranno aggiungere alcune vere e proprie lezioni, senza dimenticare che, più brevi e più dilettevoli saranno, più riusciranno proficue.

Un educatorio modello, con 124 alunne, 5 maestre, una cuoca, tre inservienti, ecc. ecc., come questo di Roma, che s' intitola da Michelangiolo Caetani, ha un bilancio annuo, che passa di poco le 6000 lire. Il vitto annuo di 124 bambini si calcola, tutto compreso, con la doppia spesa delle vacanze, in lire 3330; lo stipendio annuo di ogni maestra, (per reggere l'educatorio nel pomeriggio, durante l'anno scolastico, e in due mesi di vacanza, con un mese di riposo), è stabilito a Roma in lire 500. Il che vuol dire che per una prima sezione di 30 bambini, si potrebbe fare all'incirca questo preventivo, — dato che l'uso del locale venisse gratuitamente concesso dal Municipio:

<i>Vitto per 30 bambini</i>	<i>L. 825.—</i>
<i>Stipendio d'una maestra</i>	<i>> 500.—</i>
<i> > d'una supplente</i>	<i>> 100.—</i>
<i> > d'una cuoca e d'un bidello</i>	<i>> 300.—</i>
<i>Stoviglie, biancheria, sopravvesti uniformi, cappelli, materiali froebeliani ecc.</i>	<i>> 200.—</i>
	<i>L. 1925.—</i>

Con l' impianto della doccia, si arriverebbe appunto, nel primo anno alle 2000 lire; ma probabilmente il Municipio concederebbe il locale già in ordine; nè la beneficenza privata lascerebbe di certo a carico della nuova istituzione il consumo dell' acqua, o la spesa delle stoviglie, grembiali, asciugatoì ecc. ecc.

Sulla beneficenza dei privati, bisognerà fare, specie per il primo impianto, largo assegnamento, ed anche sull' opera personale.

A Venezia, si suol battere sempre alle stesse porte, con le sottoscrizioni e le vendite di viglietti. Bisognerebbe cercare nomi nuovi, non ancora sfruttati. Non occorre essere ricchi per esercitare una missione di carità; e il donare il proprio tempo e la propria energia è pur sempre contributo prezioso. Molte modeste esistenze si illuminerebbero, prodigando ai bambini altrui tesori di tenerezza materna rimasta infeconda.

C' è invero da arrossire, leggendo tutti gli obblighi di attività personale, cui s' impegnano le signore patronesse dell' educatorio romano, del quale ho sott' occhio lo Statuto. E Venezia permetterà che la propria apatia passi in proverbio, o che soltanto riesca a scuoterla la beneficenza danzante?

Perdoni, egregio Presidente, la lunghezza dell' epistola; e creda alla mia devota osservanza.

MARIA PEZZÈ-PASCOLATO.

All' Illustre Signore

Comm. GIO. CASTELLANI

Presidente del Patronato « Pro Schola »

Venezia



Signore e Signori!

Amministrazione retta, oculata, previdente: esattezza scrupolosa nella tenuta dei conti: corrispondenza perfetta delle entrate e delle spese colle carte giustificative: in queste poche parole potrebbe riassumersi la relazione dei revisori dei conti del presente esercizio. Funzionamento della refezione nei mesi invernali in quattro scuole della città, con dispendio minore di quanto fosse stato segnato nel preventivo: incassi di poco superiori a quelli preventivati: dispendio invece di gran lunga inferiore: restanza attiva aumentata di L. 3228 e quindi portata in complesso a L. 7065 (1): ecco il compendio del funzio-

(1) Avvertasi che tali risultati sono apparentemente disformi dalle risultanze del consuntivo, non figurando in esso introitati i sussidi del Comune e del Governo in L. 1870, essendosene fatto l'effettivo incasso dopo chiusi i conti.



namento economico-morale del Patronato « Pro Schola » di Venezia.

E con ciò il nostro compito potrebbe dirsi esaurito. Crederemmo però di aver detto troppo poco, limitandoci a tali osservazioni molto compendiose e laconiche. Amiamo quindi, per quanto brevemente, scendere a qualche particolare, non all'intento di fare una rassegna di cifre, ma per istudiarle, per risalire alla causalità di esse: per trarne ammaestramenti e consigli, per vagliare che cosa vada migliorato, che cosa debba aggiungersi, che cosa modificarsi.

E tuttociò faremo coll'obbiettivo che sta in cima dei nostri pensieri, ed al quale ci siamo dedicati coll'entusiasmo d'un apostolato: quello cioè di rendere ognor più perfetto, ognor più confacentesi alle moderne esigenze questa istituzione, avente scopi assai più vasti, mire assai più lontane di quanto non appaja: di questa istituzione che noi fortemente vogliamo che Venezia abbia completa così come l'hanno, e da gran tempo, tutti i più importanti centri d'Europa: di questi Patronati scolastici che, fruttificando, dovranno dare alla patria generazioni forti, educate nel cuore, nel corpo e nella mente.

Assecondiamo dunque anche a Venezia, e cerchiamo che altri assecondi, questa gentile caratteristica che è propria di questa fine di secolo, la protezione cioè, nelle sue forme più svariate, dell'infanzia derelitta. In questa epoca in cui vediamo sorgere con nobile gara tutte queste istituzioni che raccogliendo — ove la famiglia nol possa o nol voglia — il bambino dal suo nascere, lo accompagnano poi, se malato, negli spedali pediatrici: nelle scuole, nei ricreatori: ai bagni di mare, alla cura climatica: che lo forniscono di vesti, di calzature, di libri: che raccolgono i deficienti e gli idioti in istituti speciali: altrove i rachi-

tici, i sordi, i muti, i ciechi: in questi giorni in cui vediamo riuniti a Congresso (1) i migliori igienisti, pedagogisti, sociologi e filantropi per istudiare i mezzi più acconci di protezione dell'infanzia nella famiglia, nella scuola, nella vita sociale, contro tuttociò che possa nuocere allo sviluppo fisico, morale e intellettuale dei bambini ed al nobile intento di preparare forti ed educate le generazioni venture: in questi giorni d'un movimento così proficuo, Venezia non sia alle Città consorelle seconda, nella attuazione di tuttociò che tenda al nobilissimo intento. Ed a tale scopo, Voi, egregi Amministratori, dovete chiedere alla cittadinanza tutto il suo ajuto, tutta la sua cooperazione, perchè il nostro Patronato possa dare intera applicazione al suo largo e civile programma. Questo, o signori, il nostro intento, il nostro desiderio, la nostra meta.



Sorto da due anni appena, il Patronato « Pro Schola » tende a raggiungere con moto lento ma progressivo, l'attuazione completa d'una parte del suo programma.

Durante l'anno scolastico 1897-98 in due scuole della Città circa 350 scolari poveri ebbero giornalmente, per lo spazio di cinque mesi, la refezione: e la spesa fu di L. 1800: — nell'anno scolastico 1898-99 la refezione fu estesa a quattro scuole (maschile e femminile Gaspare Gozzi, maschile S. Raffaele e femminile S. Trovaso); e per lo spazio di tre mesi (nei soli invernali) venne fornita la refezione, nei giorni di scuola, a 690 bambini poveri per ogni giorno, distribuendosi complessivamente 39730 ra-

(1) Il 13 settembre s'è aperto a Budapest il II. Congresso Internazionale per l'infanzia.

zioni: — nell'esercizio venturo — il bilancio permettendolo già — la refezione verrà estesa a tutte le 19 scuole Comunali di Venezia, e saranno circa 2200 bambini poveri che, ogni giorno di scuola, saranno soccorsi della refezione, distribuendosi così all'incirca 125,000 razioni di minestra. Come vedesi, sono passi da gigante che va facendo nella Città nostra il Patronato « Pro Schola! »

E mentre nel precedente esercizio si spesero per acquisto cibarie circa L. 1800 (e complessivamente L. 2233), nell'anno testè decorso, e pur essendosi estesa, come si disse, la refezione ad altre due scuole, il dispendio non fu che di sole L. 1192.59 (e complessivamente di L. 1866) senza tener conto però della contribuzione data alla Colonia Alpina S. Marco.

Ognun comprende perchè, pur essendosi estesa la refezione, l'esborso sia stato minore: ciò va attribuito alla soppressione della refezione fredda, nei mesi estivi; in detti mesi, sia la diversità dell'orario, sia la maggiore agevolezza da parte delle famiglie di fornire ai loro piccini economica colazione, hanno consigliato di sopprimere quella refezione che, per contrario riesciva più gravosa pel bilancio del Patronato. Dimodochè, anche nel futuro esercizio, la refezione verrà fornita limitatamente ai mesi invernali, nei quali i rigori della stagione maggiormente affliggono i poveri figliuoletti del popolo. Dovrà aversi avvertenza però che troppo tardi sarebbe incominciar la refezione, come si fece quest'anno, alla metà del Dicembre, e che troppo presto sarebbe il sospenderla alla metà del Marzo, come pure fu praticato quest'anno. E del pari dobbiamo raccomandare, come non ommettemmo di fare nell'esercizio testè decorso, che si usi del maggior rigore, del più severo controllo, affinchè il beneficio non venga esteso a coloro nei quali il bisogno non sia urgentemente

sentito. Il soccorso dato a costoro sarebbe indebitamente sottratto al figlio del popolo. E tale intento non potrà essere rigorosamente raggiunto, fino a che non si provveda alla costituzione e al regolare funzionamento dei Comitati di sestiere, i quali dovranno, sia con informazioni personalmente assunte, sia coi dati forniti dai Direttori e Diretrici delle Scuole, ed ove occorra, dalla Congregazione di Carità, stabilire d'anno in anno l'elenco nominativo — possibilmente con dati di fatto sulle condizioni della famiglia — di coloro che della refezione dovranno fruire.

Prima vostra cura adunque, egregi Amministratori, sia quella, prima ancora che l'anno scolastico si apra, di costituire su larga base i Comitati di sestiere, facendo cadere la vostra scelta su persone che possano con vera coscienza, occuparsi d'un incarico così delicato e difficile.



Parlando della refezione, la nostra mente corre a tutta quella parte — e non è la minore — del programma, che giace ancora non attuata, e che solo una volontà ferrea, la coscienza d'un imprescindibile dovere da compiere, potranno condurre alla completa attuazione.

Siffatta questione però è strettamente legata, come ognuno comprende, alla situazione economica, che nell'esercizio decorso non ha dato segno di quel risveglio che noi tutti avremmo sognato: ed è alla vostra iniziativa, o signori amministratori, alla vostra provata filantropia, alla vostra tenacia di propositi che noi chiediamo quegli impulsi che possano rendere i patronati la prima, e più perfetta e più moderna istituzione della città.

Infatti nel passato esercizio gli azionisti erano 344:

una parte di essi (e ciò si spiega, perocchè certuni agli entusiasmi ed ai sacrifici sono deplorabilmente refrattari) mancò ai suoi doveri; talchè, fatte le necessarie eliminazioni, gli azionisti si ridussero a 302, rappresentanti 542 azioni: e fu per tale constatata diminuzione che nel preventivo del decorso esercizio furono preavvisate solo 500 azioni. È sconsigliato il constatare come i fatti sieno venuti meno anche a questa modestissima previsione: le azioni nel presente esercizio ebbero tale un tracollo da scendere a sole 389 con 253 azionisti, portando quindi gli incassi da L. 1500 che erano preavvisate, a sole L. 1236. Inutili sarebbero gli sconforti, inutili le amare parole a carico di chi potendo fare non fa: a voi piuttosto, signori del Consiglio d'amministrazione, il ricercare i rimedi: a voi il quesito se debba — e come — siffatto sistema delle azioni venir modificato. Ed è precisamente questo il momento in cui tale studio v'incombe, perocchè al cessare dell'esercizio 1899-1900, verrà pure a cessare l'obbligo — che era triennale — negli azionisti sottoscrittori. A voi lo studiare se non convenga portar l'ammontare delle azioni a cifra più rilevante: se convenga aver pochi azionisti, ma eletti: se convenga procurarsi quelle che chiameremo le quote minime della beneficenza, con altri mezzi — più chiassosi e festajuoli, se vuolsi — ma più proficui: e se i maggiori cespiti non convenga invece ricercare dai maggiori censiti, ma all'infuori delle azioni.

La Colonia Alpina che è sorella minore del Patronato, ha adottato questo mezzo, e non se ne dolse, perocchè ebbe a raccogliere dalla cittadinanza larga messe di offerte: e valga il vero: la Colonia, nell'esercizio 1899 introitò quasi 5400 lire, mentrechè il Patronato, tenuto calcolo di tutti i proventi ordinari e straordinari non arrivò a

raggiungere questa cifra. — A Torino e Milano, ove i Patronati funzionano ormai in tutte le scuole, e gli educatori in tutti i quartieri: dove i Patronati non hanno (come finora a Venezia) limitata l'azione alla refezione, ma bensì alla distribuzione di libri ed oggetti scolastici, alla elargizione di calzature e vesti, all'assistenza prima e dopo la scuola, in questi grandi centri, ripetesi, ai Patronati provvedesi più che tutto colle sovvenzioni stabili del Governo, della Provincia, del Comune, dei Corpi morali, colle oblazioni dei privati e con altri proventi straordinari, ed il minor contributo è dato dalle azioni di soci. E senza citare Milano, dove l'istituzione data ormai da tredici anni, là, nella operosa Capitale del Piemonte, i Patronati, regolarmente coordinati solo dal 1897, funzionano ormai in modo completo, dando a tutti i bambini poveri delle scuole Municipali maschi e femmine, un'abbondante refezione, distribuendo, specie nella stagione invernale, a tutti i bambini poveri, quegli indumenti di cui abbisognano, curando, cogli educatori, quell'assistenza avente l'altissimo scopo di togliere dai pericoli della strada quei fanciulli che per le condizioni speciali dei genitori non possono, dopo la lezione, ricevere in seno alla famiglia quelle cure, senza delle quali, incompleto e quasi illusorio può dirsi lo scopo della scuola obbligatoria.

Anche Venezia adunque, seguendo la traccia che il Governo stesso ha addittato all'art. 22 del Regolamento 9 Ottobre 1895 per l'istruzione elementare, deve organizzare in modo completo i propri Patronati scolastici, e per ottener ciò, il Patronato « Pro Schola » deve seriamente preoccuparsi della situazione finanziaria, partendo da un concetto che la breve esperienza ci insegna, quello cioè di far calcolo secondario delle oblazioni dei soci, curando invece in primissima linea di render stabili e di

maggiore entità e rilevanza le contribuzioni del Governo, della Provincia, del Comune, dei principali enti morali e dei privati più favoriti dal censo. È questo il quesito più serio, più poderoso che la Commissione dei sindaci sottopone agli amministratori, i quali dovranno fortemente volere che tale scopo venga raggiunto.

Ed un altro voto si permette di esprimere la Commissione dei sindaci, ammaestrata anche in ciò dall'esempio delle principali città Italiane; e cioè che i mezzi economici sieno ricercati oltrechè dalle contribuzioni ordinarie e straordinarie di cui si fe' cenno, da doni di oggetti e specialmente di derrate alimentari, di calzature, di stoffe, di vesti, di libri e d'altri oggetti scolastici. Noi crediamo da tale sistema, che solo in minima parte fu adottato dal Patronato « Pro Schola », debba esser preso in seria considerazione, tanto più convinti come siamo che l'un mezzo di contribuzione nulla tolga e in nulla danneggi l'altro. Le contribuzioni in denaro son date generalmente o da corpi morali o da ricchi privati o dalla modesta borghesia: le contribuzioni sotto forma di doni son date esclusivamente dagli esercenti, i quali non ultimo intento hanno in tal modo di procurare a sè stessi un legittimo mezzo di pubblicità.

Allarghiamo adunque il campo del Patronato: facciasi appello anche alla classe commerciale della città, e potremo ogni anno raccogliere tal quantità di calzature, di vesticciuole, di stoffe da confezionare, di derrate da cuocere, che serviranno, quanto alle prime, a dare impulso ad uno degli scopi del Patronato non ancora attuato che in minima parte: quanto alle ultime, ad economizzare nella spesa per la refezione fornendo le derrate da cuocere alle benemerite Cucine Economiche. Tale sistema noi riteniamo ormai di indubbio esito: la prova ne venne offerta dal

favore che va incontrando tale forma di contribuzione nei riguardi della benemerita Colonia Alpina S. Marco.

A noi il compito modesto di gettare il seme: a voi, valorosi amministratori, il merito di farlo fruttificare.

..

E per ritornare, dopo tale breve digressione, al punto di partenza, e per dare la miglior prova della esattezza di quanto andammo esponendo, che cioè i maggiori cespiti dovranno ricercarsi anzichè nel provento delle azioni, nelle sovvenzioni dei Corpi morali e dei privati, rammenteremo che mentre le azioni diedero un provento inferiore al preavvisato, per contrario i sussidi dei Corpi morali e quelli dei privati, previste nel bilancio nella complessiva somma di L. 2800 diedero invece un gettito complessivo di L. 4625.35. (Comprendiamo in detta cifra le Lire 1500 contribuite dal Comune di Venezia e le L. 400 contribuite dal Governo sebbene nel bilancio consuntivo non figurino come introitate essendosi come si disse chiusi i conti prima di farne l'effettivo incasso).

Ciò prova adunque ancora una volta che ci apponemmo al vero affermando che dagli Enti morali e dalle oblazioni dei privati, deve il Patronato di Venezia, come tutti i Patronati scolastici delle maggiori Città Italiane, ricercare i suoi maggiori cespiti di entrata. A Roma, per es., nell'anno scolastico 1896-97 il Comune contribuì per beneficenze scolastiche quasi 40.000 lire, e solo per i suoi 15 educatori (dei quali uno solo è Municipale) oltre L. 32.000: e per l'esercizio 1897-98 venne preventivata la cospicua somma di L. 50.000.

A Milano la benemerita « Scuola e Famiglia » ebbe nell'esercizio 1897-98 sottoscritte 753 azioni da L. 5 con

un reddito di L. 3765, mentrechè le oblazioni dei Corpi morali e dei privati diedero il cospicuo incasso, nello stesso anno, di L. 27.321.

Qui a Venezia, oltre le somme offerte dal Comune e dal Governo, meritano particolare menzione i sussidi di quella benefica signora che è M.^e Favier che contribuì L. 700: l'oblazione straordinaria che fece il Prof. Eduardo Vivanti di L. 400, devolvendo a beneficio del « Pro Schola » quanto gli venne aggiudicato quale danneggiato in un processo penale: L. 100 offerte dal Barone Franchetti: L. 357 parziale ricavato d'una recita del Cav. Fregoli, L. 150 devolute al « Pro Schola » dal Comitato Generale di Beneficenza, il quale negli anni venturi non dimenticherà certamente che è ora che i Patronati scolastici abbiano anche a Venezia il primo posto; come ci ripromettiamo che non sia il Patronato « Pro Schola » posto in oblio dalla locale Congregazione di Carità: ne dà affidamento lo spirito di filantropia di cui è animato il benemerito Presidente Co. Nani Mocenigo.

E giacchè ricordammo le generose elargizioni dei vari istituti, dobbiamo segnalare alla gratitudine di voi tutti le benemerite Cucine Economiche e l'Opera Pia Carlo Combi: le prime per l'ottima e disinteressata cooperazione offertaci nel servizio della refezione: la seconda per aver contribuito del proprio a tutta la spesa pel fabbisogno di mobilio per l'estensione della refezione a tutte le scuole di Venezia. Duole ai referenti non poter indirizzare una parola di gratitudine a tutti quei buoni che coi soccorsi, coll'opera, col consiglio recarono un contributo di vantaggio al Patronato e valga il ringraziamento sincero che qui rivolgiamo a tutti coloro che coll'uno o coll'altro mezzo aggiunsero pietra a pietra a questo moderno edificio, tendente ne' suoi ultimi scopi (come vi disse con frase felici-

cissima la Presidenza) a coltivare nei giovanetti il germe della bontà.

E torniamo alle cifre.

Nel bilancio preventivo del futuro esercizio, furono mantenute, salvo lievi varianti, tutte le appostazioni corrispondenti alle entrate dell'esercizio presente: eccettochè nella voce dei sussidi dei Corpi morali, nella quale, detratte le L. 1900 del Comune e del Governo (effettivamente spettanti al presente esercizio) non apparirebbero appostate che sole L. 700 : tale cifra dovrà essere di gran lunga superata dalla realtà. Guai se a tale si riducesse l'introito per sussidi di Corpi morali: i Patronati scolastici potrebbero dirsi in tal caso votati a certa morte.

Conchiudendo questo arido esame di cifre, diremo adunque che nel passato esercizio s'ebbe un civanzo di L. 3837.33. Nell'esercizio presente sebbene i profitti sieno stati inferiori, s'ebbe un ulteriore civanzo di L. 3228.15 : ciò che dà quindi un attivo residuo netto di L. 7065.48. Nell'esercizio venturo date pure le previsioni meno rosee contenute nel preventivo, e la refezione estesa a tutte le scuole di Venezia, e tenuto conto della misera appostazione di sole L. 700 per sussidi di Corpi morali, dovrà aversi un civanzo attivo di 5700 lire. Tale cifra, lo ripetiamo, dovrà indubbiamente essere superata dalla realtà.

∴

Non sarebbe completo l'esame dello sviluppo preso in questi due anni di vita dal « Pro Schola » se non rammentassimo a titolo di encomio per gli egregi suoi amministratori il cospicuo sussidio ed il valido impulso dati a quell'altra benefica istituzione della Colonia Alpina, che tanta simpatia e tanti appoggi trovò nella

popolazione. Sorta per iniziativa della Lega fra gli Insegnanti e del Patronato « Pro Schola », va prendendo ora tale sviluppo, da poter assai poco invidiare alle altre Colonie Alpine delle principali Città d'Italia. Lo scorso anno furono 40 bambini inviati alla cura climatica : quest'anno più di cento, e nel venturo estate tutto fa sperare che 200 bambini poveri malaticci potremo mandare nelle nostre Prealpi a ricercare in quelle arie salubri, ristoro ai loro grammi corpicini, sollievo allo spirito abbattuto dalle tristi realtà della vita di cui sono ogni giorno inconsci spettatori.

Qualcuno avrebbe vagheggiato forse che la Colonia Alpina, che tanto ha di affine negli intenti ultimi coi Patronati scolastici, con questi si fondesse. A costoro rispondiamo che per quanto in astratto possa sembrare opportuna tale fusione, essa non potrebbe, in pratica, che esser dannosa sì all'una che all'altra istituzione, perocchè fermamente riteniamo che, qualora fuse, si sarebbe ben lontani dal raggiungere quegli incassi che hanno potuto realizzare le due istituzioni con amministrazioni separate.



Chi vi parla ha già esorbitato dal suo compito; ravveduto, dovrebbe fare ammenda e finire: non lo fa ancora e si permette un'altra brevissima digressione (e sarà l'ultima) nella lusinga di trovar scusa in voi Signori.

Troppo ci preoccupa la via nella quale pieni di fede e di entusiasmo ci siamo incamminati, per non dire a voi del Consiglio d'amministrazione, agli azionisti, alla cittadinanza tutta, come la meta che ci eravamo prefissi non sia peranco raggiunta, e che Venezia gentile, benefica, moderna in ogni sua forma di beneficenza deve fortemente volere che si raggiunga.

Alludiamo agli **Educatori**, a questa istituzione che attuata ormai in tutte le principali città Italiane, meno che qui, ove più intenso ne sarebbe sentito il bisogno, ha lo scopo moderno e civile di accogliere gratuitamente, maternamente (così lo Statuto di « Scuola e Famiglia » a Milano) quei fanciulli fra i sei ed i dieci anni che dopo l'orario scolastico, nei giovedì e nei giorni di vacanza non festivi, resterebbero abbandonati a sé fino a sera, cioè fino al ritorno dei genitori dal lavoro: di vigilare sulla salute e sulla pulizia personale degli iscritti: di provvederli possibilmente d'una refezione giornaliera: di assisterli nell'adempimento dei loro compiti scolastici: di addestrarli nella ginnastica, nel disegno, in facili lavori manuali, e tutto ciò al nobile intento di educare il cuore di tanti infelici inevitabilmente votati a triste avvenire: di allontanarli dalla strada e dai suoi pericoli, dal turpiloquio, dalla mendicizia, dal vagabondaggio: provocando l'amore al lavoro, all'ordine, alla pulizia del corpo, alla correttezza delle forme: infondendo in quei piccoli cuori il sentimento del dovere, della lealtà: mettendoli a famigliare contatto con autorevoli persone, ed in grado di divenire, per virtù dell'esempio, dei buoni cittadini. L'educazione è il complemento necessario di tutte quelle altre forme di soccorsi che la moderna società largisce all'infanzia: cure, refezioni, ospitali, soccorsi d'ogni genere sono semi infecondi se non si curi in queste piccole anime l'educazione morale.

A Roma, a Firenze, a Torino, a Milano già da molti anni gli educatori hanno regolare funzionamento: nella sola Milano esistono già ventidue educatori sparsi nei vari quartieri della città: in essi si accolgono giornalmente 2000 bambini d'ambo i sessi: stanno radunati sotto la guida di buoni ed amorevoli insegnanti: si fanno loro eseguire i compiti assegnati alla scuola: vengono ogni

giorno lavati: talora prendono il bagno generale: poi mangiano, giocano, corrono, cantano, fanno ginnastica, si occupano secondo le attitudini di lavoretti manuali, e mediante una serie di esercizi piacevoli, vengono educati a trasmettere all' intelletto chiare vere e precise le impressioni esterne: e li se ne stanno finchè giunga l' ora in cui possano passare dalle mani di questa famiglia idealizzata in quelle della famiglia naturale.

Ecco che cosa noi intendiamo di avere anche a Venezia: *l' educatorio che abbia concetto essenzialmente civile, scolastico, educativo*: ecco a quale scopo debbono convergere tutti i vostri studi, tutti i vostri sforzi.

Non sono utopie, non sogni, non entusiasmi: educiamo, educiamo i nostri fanciulli e prepareremo senza dubbio dei buoni cittadini, prepareremo migliorata la generazione avvenire. Il terreno dà quei frutti che il coltivatore voglia, nè v' ha terra malsana o palustre che resista alla potenza della canalizzazione e della bonifica. Bonifichiamo adunque, bonifichiamo, dov' è urgente il bisogno, l' infanzia derelitta.

C. ALBANESE

AVV. CESARE MAGRINI, *Estensore.*

36676



— 20. 975 —

